

## Dedicazione della chiesa S. Maria Annunziata omelia di don Giuseppe a mattutino

18 aprile 1993

Penso di partire da uno dei cantici che abbiamo cantato ora e cioè AT 40<sup>1</sup> e poi Geremia 13, la famosa protesta di Geremia nei confronti di quelli che dicevano: «Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore». Questo sarà davvero un nuovo tempio del Signore, ma questo non ci protegge, non ci esime da un impegno ancora più grande, perché sarà il tempio del Signore, con tutto quello che c'è annesso di risonanze vocali, spaziali, storiche e tutto quello che implica avere scelto questo luogo.

Ad ogni modo nel cantico che abbiamo cantato, Geremia 7, si dice questo punto fondamentale: «Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo» (v.3).

Ancora una volta siamo di fronte a una promessa e a una minaccia del Signore, quella promessa e quella minaccia che Egli aveva già fatto per il tempio di Gerusalemme la rinnova per noi qui: Vi farò abitare in questo luogo se migliorate la vostra condotta e le vostre azioni. Se quindi noi non miglioreremo, per effetto anche della giornata di oggi e di tutto quello che ne seguirà, la nostra condotta, sappiamo che una delle conseguenze sarà - credo in questo nostro caso inevitabile - che noi saremo trasportati altrove, trasmigrati, deportati.

«Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Pertanto, non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! Poiché se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre» (Ger 7,3-7).

Ecco delle condizioni tassative: *se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario*. Che tutti siete costituiti giudici e tutte vi costituite giudici, sì. Noi pronunziamo molte volte al giorno giudizi sugli altri. E sappiamo che cosa ancor più ci è interdetto: la mormorazione è energicamente interdetta. Da quando sarà dedicato questo tempio noi saremo sempre più richiamati a osservare la verità nei confronti degli altri, a non mormorare, a non giudicare. Vi richiamo per questo tutto quello che è stato detto negli ultimi esercizi.

*Se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova*. Siamo oppressori? Sì, siamo oppressori. Nella nostra Famiglia ci vuol poco per opprimere l'uno o l'altro. Basta

---

<sup>1</sup> Ger 7, 3-7

niente, un gesto, una parola. Io me ne accorgo continuamente per me stesso, di essere oppressore. E dobbiamo smettere non solo di mormorare, ma anche di opprimere gli uni gli altri. Quanti modi di oppressione! Mancanze continue di delicatezza che opprimono, che fanno soffrire. Tutta la nostra vita ci rende più sensibili, più capaci di soffrire e di far soffrire e quindi più oppressori.

*Se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova*, soprattutto i più deboli, anche fra di noi: c'è anche tra di noi l'orfano, lo straniero, la vedova, ammalati del corpo o dello spirito, in condizioni che rendono la loro sofferenza particolarmente acuta. Noi scappiamo tante volte, per inadeguatezza o per inadempienza o incapacità di vivere la nostra vita, da quello che negli altri è soltanto sofferenza, e quindi dobbiamo stare attenti a non farci oppressori dei deboli, di coloro che possono essere momentaneamente più sventurati e dobbiamo esigere da noi quello che troppo spesso esigiamo dagli altri.

*Se non spargerete sangue innocente in questo luogo*; addirittura! Ma se guardiamo bene, anche noi possiamo farci spargitori di sangue. Pensiamo molto in questi giorni, necessariamente e doverosamente, al sangue sparso in giro per la terra. Siamo tutti preoccupati, angosciati da quanto sappiamo, per esempio, della Bosnia, però non pensiamo che molto spesso facciamo soffrire chi ci è vicino, piantandogli nel cuore un coltello moralmente o spiritualmente. Ne abbiamo la capacità perché siamo molto armati, siamo tutti molto armati di armi sottilissime e, quindi, non dobbiamo spargere il sangue innocente. A questo proprio vi richiamo energicamente. Anch'io sono spargitore di sangue: quando mi scappa la pazienza non tengo conto di quello che può essere lo stato d'animo di colui che ho di fronte a me - e mi scappa purtroppo molto spesso - e sono spargitore di sangue.

Occorre quindi una delicatezza nuova, una ricerca della verità, di una nitidezza nei nostri rapporti e quindi anche di una pace reciproca ad ogni costo. Se abbiamo accettato di venire in questo luogo, e oggi accettiamo la consacrazione di questa chiesa, dobbiamo accettarne le condizioni, perché il Signore non ci abbandoni. E' un aumento grossissimo di responsabilità: mettiamo un esponente sulla portata delle nostre colpe e le eleviamo a potenza, dieci volte tanto, cento volte tanto, anche le colpe più sottili. E invece, se faremo tutto questo, *io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre*. Adesso verso la fine della mia vita, questa promessa di permanenza in questo luogo mi è molto cara. Io non ho mai detto che pretendevo di fondare una Famiglia che fosse destinata a durare in eterno, anzi ho detto spesso il contrario, però ora che sto per lasciare, mi preme molto garantire le condizioni fondamentali della nostra continuità, perché abbiamo anche questo dovere, di pensare alla continuità. E, quindi, di avvolgere tutti i nostri propositi di una intensità, di una pacificità, di un candore, di una limpidezza che ci aiuti a continuare. Sinora vengono le vocazioni - c'è anche un nuovo fratello in arrivo, e poi ci sono anche altre sorelle come voi sapete. La Famiglia continua, ha per ora la garanzia di continuare, però da un momento all'altro questa garanzia può sparire e allora dobbiamo anche pensare che ci sono altre e altri che scompariranno e quindi c'è bisogno di un ricambio materiale e quantitativo, che però sia ispirato agli stessi principi che ispirarono noi, almeno nell'ispirazione astratta, non sempre nell'ispirazione concreta e coerente.

Quale è questa ispirazione fondamentale che vogliamo continuare? Ci è detta dall'orazione di oggi la quale riassume tutta la nostra Regola e tutto il nostro impegno.

La Colletta di oggi è un concentrato di tutta la nostra Regola. I quindici articoli della nostra Regola sono concentrati lì, tutto lo Statuto è concentrato in questa orazione che, per disposizione provvidenziale, ci viene apprestata proprio oggi. La rileggiamo insieme come suggello di questo discorso:

«Dio onnipotente ed eterno, effondi la tua grazia su questa dimora a Te dedicata su quanti invocano il tuo nome perché, con la luce della tua parola e la forza dei tuoi sacramenti, la comunità cristiana sia confermata nella fede e nell'amore».

C'è tutto. Questo tempio deve essere riempito delle nostre preghiere, non delle nostre preghiere distratte ma delle nostre preghiere attuate in ogni istante. *Effondi la tua grazia su questa dimora a te dedicata, vieni in aiuto a quanti invocano il tuo nome*: chiediamo la prevenzione del Signore per riempire, come dice il Vangelo di oggi, di una preghiera che sia adorazione in Spirito e verità (cfr. Gv 4,23). E vieni *con la luce della tua parola*: il grande pilastro, la grande mensa su cui è edificata tutta la nostra comunità. E la forza dei sacramenti, l'altro pilastro, l'altra mensa. *La comunità cristiana sia confermata nella fede e nell'amore*. E' tutta la sintesi, il nocciolo del nocciolo, il canone del canone della nostra vita. Preghiera secondo lo Spirito e la verità, che esclude da ogni altro elemento di contraddizione, attraverso la bugia, la mormorazione, la difesa, ecc.: la preghiera pura, in Spirito e verità. E poi, la parola di Dio, dalla quale dobbiamo attingere, e continuamente rinnovarla, rinfrescarla, rigenerarla, dilatarla. La luce della tua Parola, la forza dei tuoi sacramenti, l'eucaristia come forza! Lo sentiamo bene. Noi siamo debolissimi, siamo infermissimi; l'abbiamo detto più volte che, umanamente parlando, siamo inapprezzabili: gli uni diversi dagli altri, un'arca di Noè, tante volte l'abbiamo detto. Sì, non c'è un animale uguale all'altro, ci sono tutte le specie! Umanamente parlando siamo questo. C'è qualcuno che si distingue per un po' di dottrina, oppure per un po' di abilità nei lavori manuali, ma ciò non toglie che siamo un'arca di Noè, un'arca di salvati, che non possono salvarsi altro che con la preghiera, possibilmente continua, l'ispirazione continua alla Parola che dilata, che rigenera, che rinfresca, che ringiovanisce anche quando si ha più di ottant'anni. Perché basta mettersi dentro ad uno di questi magnifici capitoli che abbiamo letto in queste settimane: la Cantica e l'Epistola prima di Pietro. Come potevano rigenerarci se li avessimo un pochino considerati e meditati! Quale creatività, quale forza e quale forza nell'eucaristia che abbiamo celebrato tutti, in tutte le nostre sedi, in questa settimana! Conservare la fede in questo mondo, che è così difficile e così contrastante con la fede e che inventa tutti i giorni non solo trovate materiali ma trovate raffinatissime e tecniche per distruggere la fede, non come un'esigenza intrinseca ai mezzi adoperati ma per destinazione dei mezzi più sottili e raffinati a questo scopo, che è quindi tanto più colpevole... e conservare l'amore. L'amore del Signore prima di tutto, e l'amore vicendevole che rimane vigile, pulito. Quindi, quando il vescovo dirà questa preghiera facciamo molta attenzione, perché raccoglierà tutti i nostri voti, i nostri desideri, e sarà veramente una pietra fondamentale del nostro edificio spirituale. Tutto è qui, come ho detto, il canone del canone di tutta la nostra vita e quindi ci mettiamo in questa grande speranza, in questo grande abbandono in questo giorno. Se possiamo restiamo in esso il più possibile. Ci sono dei traffici da fare, ma io spero anche che ci sia più di un momento in cui si viene in chiesa e si continua a pregare fino a che non si arriverà al momento della celebrazione. E così sia.

## Riflessioni dopo la Dedicazione

aprile 1993  
don Giuseppe

Preparato lungamente (da mesi) e con cura minuziosa di tutti i particolari, è giunto il momento della Dedicazione della nostra chiesa a S. Maria Annunziata in Casaglia di Monte Sole, nella Seconda domenica di Pasqua, il 18 aprile 1993.

Il rito della Dedicazione prevale su ogni altro, quindi anche sulla domenica pasquale. L'abbiamo iniziato la sera prima con i Primi vespri, e poi proseguito nel mattutino e in tutte le ore del giorno, sino ai Secondi vespri compresi.

La prima lettura è stata proposta da noi (Atti 2, 42-47 invece di Atti 7, 48-53): le altre due erano tra quelle previste dal lezionario (Ap 21, 9-14 e Gv 4, 19-21). Ci è sembrato che, trattandosi della Dedicazione di una chiesa annessa a un monastero, fosse più adatto quel primo sommario in cui Luca riassume gli elementi essenziali della Chiesa primitiva: assiduità nell'ascolto dell'insegnamento apostolico, unione fraterna, *fractio panis*, preghiere e suppliche incessanti, distacco dai beni e carità fraterna, incessante lode a Dio, esemplarità e letizia; ai quali si deve sempre rifare, come archetipo fondante, ogni vita comunitaria cristiana, e in particolare ogni vita che voglia essere fedele, pur nella diversità dei tempi, alla tradizione monastica.

La seconda lettura, con le parole dell'Apocalisse, descrittiva della Gerusalemme celeste, specificava ancor di più l'orientamento e la tensione escatologica della nostra comunità.

Il Vangelo, con le parole perentorie di Gesù alla Samaritana sulla ricerca assoluta da parte del Padre di *veri adoratori in Spirito e verità*, poneva tutto il rito e ogni nostra richiesta e speranza nell'esperienza intensissima di verità del nostro culto interiore e nel dono dei doni, lo Spirito Santo, Signore e vivificante.

D'altra parte una sintesi in certo modo completa di quello che avrebbe dovuto essere sinora la nostra esperienza, o quanto meno di tutta la nostra *Piccola Regola*, e il nostro desiderio e auspicio per il domani, era già espressa nella Colletta che testualmente diceva:

*Omnipotens sempiterne Deus, effunde super hunc locum gratiam tuam, et omnibus te invocantibus auxilii tui munus impende, ut hic verbi tui et sacramentorum virtus omnium fidelium corda confirmet.*

«Dio onnipotente ed eterno, effondi su questo luogo la tua grazia, e a quanti ti invocano elargisci il dono del tuo aiuto, perché qui la potenza della tua parola e dei tuoi sacramenti confermi i cuori di tutti i fedeli».

Ciò abbiamo chiesto per tutti i nostri cuori una conferma per la *Potenza della Parola* e dei *Divini Misteri*.

Questi elementi del rito (avvalorati da tanti altri, come le preghiere che hanno accompagnato l'unzione dell'altare e l'unzione delle pareti, e il grande braciere

collocato sull'altare, le cui alte fiamme consumavano incenso e rami di ulivo) hanno avuto tutti un carattere per così dire bifronte, cioè volto al passato ma anche volto al futuro della nostra Famiglia.

Volto al passato, perché volevano essere una ratifica ed un sigillo per tutti, anche per gli assenti e i lontani, su un traguardo, per grazia di Dio, raggiunto in questi quarant'anni trascorsi - almeno nei propositi e nel desiderio costante - sotto il segno di una particolare attenzione alla parola di Dio e alla celebrazione ininterrotta dell'Eucaristia; ma anche volto al futuro come ad una meta ancora del tutto da raggiungere, per una interiorizzazione del tutto nuova, nell'intelletto e nel cuore, della stessa parola di Dio, e per una *manducazione* sempre più vera ed adorante del Corpo e del Sangue del Signore, sicché *Egli* ci possa assimilare a sé *in Spirito e verità*.

Dobbiamo chiaramente confessare che siamo ancora tutti molto lontani dall'essere giunti a questa meta, e che d'ora in poi non possiamo non porci in modo da segnare un distacco vero dal passato.

E qui è proprio il caso che sostiamo a riflettere un momento sulle periodizzazioni della nostra vita di comunità.

Abbiamo già in passato distinto varie fasi della nostra esperienza: il periodo dei cosiddetti *casoni*; il periodo di S. Luca; il periodo dell'Abbazia di Monteveglio; il periodo di S. Antonio e delle case circostanti; il periodo del nostro impianto stabile in Terra santa e poi in Giordania e quindi di nuovo in Palestina; il periodo della salita di noi fratelli a Monte Sole, completato poi con la salita delle sorelle.

Ma oggi, davanti a questo evento nuovo della Dedicazione, non solo della chiesa ma veramente di tutta la comunità (fratelli, sorelle e sposati, vicini e lontani), dobbiamo comprendere che è un evento riepilogativo di tutte le fasi passate e inaugurante (veramente *dedicante*) con un'enorme energia di novità e di grazia, tutto il futuro. E' un evento che *spartisce* la nostra storia, ripeto, per tutti i membri della comunità in due epoche: quella di prima, ancora in qualche modo *itinerante*, e quella di dopo *insediata*.

Mi ricordo che parecchi anni or sono, commentando proprio l'Esodo e parlando dell'altare portatile, ebbi a dire che mi auguravo che l'altare della nostra Eucaristia fosse sempre portatile. Poi venne invece l'altare consacrato di Ma'in, che pareva già un riferimento possibile a qualche cosa di più stabile.

Oggi invece è venuto l'altare e la chiesa di S. Maria Annunziata di Monte Sole, entrambi consacrati (cosa, fra l'altro, che noi non avevamo chiesto, avendo domandato solo la consacrazione dell'altare: è stato il Vescovo a volere anche la consacrazione della chiesa). E per giunta nel luogo che il decreto della nostra erezione pone appunto come sede, giuridica e spirituale, di tutta la Famiglia.

Orbene, non possiamo ignorare o sottovalutare questo evento decisivo e il suo molteplice e complesso significato.

Il primo quarantennio in certo modo *itinerante*, aveva - con diversi svantaggi (l'inadeguatezza e la instabilità delle nostre case e cappelle) - certamente un vantaggio, cioè quello di farci vivere in sedi molto povere e precarie e quindi di richiamarci più necessariamente a continui atti di abbandono.

La sistemazione presente può presentare lo svantaggio opposto, di abituarci a modalità di vita più sicure. Quindi la necessità di una vigilanza continua e di una autocritica più esigente: da esercitare con rigore più severo in tutte le direzioni, e

particolarmente nella direzione della verità interiore della nostra preghiera, della autenticità del nostro culto e della nostra lode a Dio Trinità, e ancora nella direzione dell'effettiva sincerità della nostra carità, come ha detto l'Arcivescovo, che deve essere «quotidianamente riconquistata oltre ogni nube e ogni possibile malinteso».

In sostanza, poiché siamo arrivati a questa Dedicazione attraverso molte tappe progressive, queste vanno tenute presenti tutte, salvandone tutti i valori, anche nella loro apparente contraddittorietà o meglio nella loro complementarità. Cioè tutto il positivo del passato va attentamente compreso e inserito nel quadro nuovo.

Particolarmente importante è il significato della precedente consacrazione di un altro altare, quello di Ma'in, che ha avuto un posto importantissimo nella nostra storia e che dovrà conservarlo. Ricorderete tutti che l'altare di Ma'in, posto su un capitello dissepellito di una delle vecchie chiese bizantine preislamiche, ha in certo modo sintetizzato una molteplicità di nostri rapporti: anzitutto il nostro rapporto con la cristianità orientale; e poi il nostro rapporto con l'islam (e perciò anche con l'ebraismo); la nostra tensione missionaria verso le aree non cristiane; e ancora il nostro desiderio di mantenerci entro un ambiente povero e modesto, che deve restare sempre paradigmatico e costituire un limite rigido ad eventuali *arricchimenti*; e finalmente il nostro rapporto con la prossimità a Ma'in di Macheronte, il luogo del martirio di s. Giovanni Battista, che varrà a ricordarci il primato dell'oblazione cruenta nella sequela di Cristo.

E appunto Monte Sole, luogo di molti martirii, di tante vittime innocenti, non smentisce ma include in sé tutti questi rapporti e propositi precedenti e dà ad essi come una nuova carica e una nuova tensione precisa e definitiva che andrà profondamente e lungamente meditata per farne scaturire tutte le ricchissime valenze.

Per incominciare questa lunga marcia in avanti ho voluto subito, al vespro del giorno seguente, celebrare una seconda messa della comunità riunita, usando lo stesso formulario e le stesse letture della Dedicazione e usando, come anafora, quella di s. Basilio, tante volte impiegata sull'altare di Ma'in e di Ain Arik, invocando per le Chiese Orientali e per tutti i popoli dell'islam e per tutti i popoli non cristiani.

[...]<sup>2</sup>

E infine non posso sottacere una duplice coincidenza.

Anzitutto quella della Seconda domenica di Pasqua, della domenica di Tommaso, come ha sottolineato l'Arcivescovo. Il guardare al nuovo altare di Monte Sole dovrà sempre e sempre più farci guardare «*con occhi soprannaturalmente potenziati e resi penetranti*, e riconoscere nel Crocifisso Risorto il *mio Signore e mio Dio*» e farci

---

<sup>2</sup> Nella breve omelia ho fatto un elenco di alcune cose da tempo desiderate, ma che dovranno quanto prima essere realizzate, per dare un tono e un accento nuovo ai vecchi propositi e alle più felici esperienze del passato, e cioè:

- una nuova spiegazione della regola e dello statuto, indicandone soprattutto le fonti bibliche;
- una ripresa costante e un miglioramento della commissione per la formazione, al fine di un più valido equilibrio tra studio e lavoro;
- un nostro breviario;
- il nostro *liber usualis* con gli scritti dei nostri santi e con alcune preghiere fondanti;
- e per i fratelli una soluzione migliore (anche logistica) al problema del silenzio;
- e per le sorelle, un criterio per la frequenza pratica delle riunioni domestiche, in modo da garantire uno scambio e una circolazione più efficace.

professare con s. Ambrogio: «Noi crediamo in un Dio generato, nato tra noi dalla Vergine santa, che tolse i peccati del mondo e siede alla destra del Padre».

Perciò d'ora in poi, ogni anno, dovremo ai primi vespri e al mattutino della Seconda domenica di Pasqua, pur celebrando com'è d'obbligo l'anniversario della Dedicazione con il rito proprio della solennità, aggiungere sempre l'Evangelo di Giovanni (20, 19-31).

In secondo luogo la data del 18 aprile, mentre rinnoverà per me il ricordo del 18 aprile 1948 che mi vedeva ancora impegnato in politica, rinnoverà per me e per tutti noi il ricordo e il ringraziamento per la mia liberazione da quella che avrebbe potuto essere una spaventosa e disonorevole prigionia e ci impegnerà seriosamente tutti a implorare per il nuovo assetto del nostro Paese che il 18 aprile 1993 non ha ancora mosso il primo arduo e faticoso passo.

*"Noi crediamo in un Dio  
generato,  
nato tra noi dalla Vergine santa,  
che tolse i peccati del mondo  
e siede alla destra del Padre".  
(Ambrogio, Inno di  
Terza).*